

LA STAGIONE DELLA MONOCRAZIA

Che l'uomo eserciti un forte carisma a destra, al centro e a sinistra non c'è dubbio. Nel suo discorso al parlamento europeo Tony Blair ha dato il meglio di sé ed ha fatto breccia nei cuori dei parlamentari di tutti i gruppi politici, eccetto quello della sinistra radicale. Non è un euroscettico, ci rassicura il capo dei newlabour, ma un euro entusiasta. A conferma ha proposto, come presidente di turno della Europa comunitaria, una netta strategia di innovazione per l'Europa. Che sostiene Tony Blair?

La crisi della comunità è tanto profonda da richiedere un radicale mutamento nelle scelte economiche e sociali fino ad oggi prevalenti nella Unione. La ricetta sembra semplice: forti investimenti in innovazione e modernizzazione delle imprese, privatizzazione dei servizi pubblici, riduzione del welfare, riconsiderazione dei settori di spesa ad iniziare da quello delle sovvenzioni all'agricoltura, ulteriore (non basta mai) precarizzazione del lavoro. Non si capisce bene come tutto questo possa far recuperare un rapporto positivo tra i cittadini e le istituzioni europee, ma è una linea politica netta che vuol accelerare l'omologazione al modello di società prevalente nel mondo anglosassone ritenuta vincente. Tony Blair ha dalla sua la forza derivante da un terzo mandato a guidare il governo inglese ed anche una sorta di fede messianica che di questi tempi non guasta.

Che l'Europa per riprendersi abbia bisogno di una forte scossa politica dopo una stagione di immiserimento di idee e progetti è certo. Le classi dirigenti europee non hanno dato grande prova di saggezza e lungimiranza ed il congelamento della costituzione ne è la prova più lampante. La crisi non è soltanto di bilancio, la difficoltà è dovuta alla inadeguatezza delle proposte per contrastare i danni della globalizzazione, ma le risposte liberiste alla Tony Blair sono la ricetta giusta? Non lo sono certamente per alcuni decisivi settori. Ad esempio non esiste al mondo un solo paese dove la sanità privatizzata funzioni e costi meno della sanità pubblica. I sistemi previdenziali all'americana posti in mano privata sono più costosi e rischiosi di quelli prevalenti in Europa. O no? I trasporti privatizzati in Inghilterra sono stati una catastrofe tale, anche dal punto di vista della sicurezza, da obbligare il governo ad interventi massicci a sostegno. Dove si è affidata ai privati la gestione delle acque i costi sono esplosi per gli utenti. E così è stato per ciò che concerne l'energia elettrica, la California insegna. Detto questo va aggiunto che la sfida di Blair è cosa molto seria e va discussa senza paraocchi o pregiudizi riformisti o di pura conservazione settaria. L'occasione obbligatoria in Italia è data dall'esigenza per il centrosinistra di darsi un programma di governo convincente. Non si tratta di elencare una serie di provvedimenti, ma piuttosto di individuare una griglia di valori e di ideali, costruendo una identità forte da cui derivare l'azione di governo. Non basterà la denuncia dei disastri economici e sociali del berlusconismo, la squadra di Prodi sarà credibile soltanto se sarà in grado di prospettare soluzioni radicalmente

diverse da quelle imposte dalla destra italiana ed europea. Il problema non è di semplice soluzione proprio perché il rapporto tra politica e bisogni della gente è pessimo. E cattivissimo è lo stato della democrazia nel nostro paese. Viviamo la stagione del potere monocratico. Tra elezioni dirette di sindaci e presidenti, con staff elefantiaci si è affermato l'impero di manager e direttori generali tutto facenti, lo spazio per la gestione collegiale della cosa pubblica non esiste più. Che i comitati di gestione delle Usl fossero espressione dei partiti è fuori di dubbio e la cosa poteva disturbare. Ma di chi sono espressione i direttori generali, gestori assoluti della sanità pubblica. Sono manager, ci assicurano e allora? L'inglesismo risolve tutto? Dove è scritto che una testa sia meglio di un gruppo di teste? Non si vedono in giro molti giganti del pensiero in nessun campo. E' tanto vero questo che anche le grandi corporation sono gestite da consigli di amministrazioni a cui riferiscono gli amministratori delegati.

Non è tempo di riflettere su una esperienza di gestione della sanità pubblica in sofferenza non soltanto per questione di carenza di risorse, ma anche di democrazia? Per curare la gente certo non c'è bisogno di assemblee permanenti, ma non bastano nemmeno i "contabili", solitari cavalieri senza macchia e senza paura.

La democrazia di massa è una risorsa salvaguardata dalla Costituzione Repubblicana. E' tempo di invertire la tendenza all'impoverimento del rapporto tra i cittadini e gli strumenti e i luoghi della democrazia.

Bisognerà che qualcuno si ponga il problema di come ricostruire un tessuto democratico dove far transitare idee e proposte. Da questo punto di vista non bastano le primarie indette dall'Unione. Al di là di ogni considerazione rispetto alla riproposta di un metodo di scelta del candidato a presidente del consiglio, stupisce non poco la richiesta di Prodi di ingabbiare il centrosinistra in un accordo di legislatura in cui scompare l'autonomia del Parlamento e viene negato un principio costituzionale quale quello che prevede che un eletto non abbia alcun vincolo di mandato.

Non somiglia tutto ciò a quanto previsto dalla pessima riforma costituzionale voluta da Berlusconi?

La gravità della situazione richiede scelte sagge in economia, ma per risolvere i problemi c'è bisogno anche di una fortissima partecipazione della gente. Salotti televisivi e interviste non basteranno. Le monocrazie possono far danni ad ogni livello.

Corriere dell'Umbria 26 giugno 2005